

Napolitano si rinnega per aiutare Matteo

Voltafaccia sui referendum

NAPOLITANO IL COMUNISTA:

I PRINCIPI VALGONO

SOLO SE FANNO COMODO

Il capo dello Stato emerito scende in campo a sostegno del premier: non andare a votare il referendum è legittimo. Ma quando al governo c'era Berlusconi, per ostacolarlo diceva: io alle urne ci vado sempre

RECIDIVO È la morale comunista: ogni mezzo è lecito per ottenere il fine desiderato. Giorgio non è cambiato da quando, nel 1956, esaltava l'invasione dell'Ungheria

■ *Votare? Io sono un elettore che fa sempre il suo dovere*

■ *Non andare a votare è un modo di esprimersi sull'inconsistenza del referendum*

NAPOLITANO NEL 2011

NAPOLITANO OGGI

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Anche passati i novant'anni, Giorgio Napolitano resta il comunista che è sempre stato, ovvero un uomo per cui il fine giustifica ogni mezzo, fosse anche poco democratico o addirittura frutto di falsità. La prova che l'ex presidente della Repubblica non sia cambiato affatto, ma rimanga nell'animo un uomo capace di piegare la realtà e le istituzioni alla propria convenienza, è data dall'intervista che ieri ha concesso a *la Repubblica*. Nel colloquio con Goffredo De Marchis l'ormai ex capo dello Stato rivela di essere fedele interprete della doppietta togliattiana, capace cioè di sostenere se necessario una tesi, ma qualora serva anche il suo contrario.

L'occasione è stata fornita dall'approvazione della riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi, ma anche dall'ormai prossimo referendum sulle trivelle. Come è noto, il presidente del Consiglio, temendo che il voto di domenica si trasformi in un plebiscito pro o contro di lui e che in caso di sconfitta si apra una prima crepa nella sua immagine vincente, come venticinque anni fa fece Bettino Craxi, ha suggerito agli italiani di andare al mare piuttosto che a votare. Un invito a cui ha risposto il presidente della Corte Costituzionale, Paolo Grossi, il quale invece ha ribadito la necessità di recarsi ai seggi, sostenendo che non si è pienamente italiani se non si esercita il diritto di voto. Tesi ovviamente discutibile e che noi abbiamo di-

scusso, ritenendo che votare sia un diritto e non un dovere. Ma non è questo il punto.

Nel dibattito ieri si è inserito Giorgio Napolitano, il quale ancora una volta si è trasformato in stampella (...) (...) del governo Renzi. Che ha detto l'ex presidente della Repubblica, il solo che sia riuscito a farsi confermare per un secondo mandato e - secondo noi - anche il peggiore che si sia insediato al Quirinale?

Nell'intervista al quotidiano diretto da Mario Calabresi, l'ex capo dello Stato ha spiegato che causa assenza dall'Italia molto probabilmente non voterà, ma tanto per far capire da che parte sta ha sparato a zero sul referendum. «Trovo persuasivi gli argomenti sull'inconsistenza e pretestuosità di questa iniziativa referendaria. Non si possono dare significati simbolici a un referendum. Ci si pronuncia su quesiti specifici che dovrebbero essere ben fondati. Non è questo il caso». Ma Napolitano non si è fermato qui. Dopo aver demolito il plebiscito ha voluto dare copertura politica anche all'astensione, legittimando il comportamento di chi do-

menica se ne starà a casa e in netto contrasto con il presidente della Consulta: «Se la Costituzione prevede che la non partecipazione della maggioranza degli aventi diritto è causa di nullità, non andare a votare è un modo di esprimersi sull'inconsistenza dell'iniziativa referendaria». Tradotto, significa che al contrario di quanto pensa Paolo Grossi si è «pienamente italiani» anche se non si vota. Anzi: forse lo si è di più perché ci si esprime sull'inconsistenza del quesito referendario.

Naturalmente la tesi del comunistissimo Giorgio Napolitano è legittima e noi stessi prima di lui ce ne eravamo fatti interpreti, convinti che la Costituzione consentisse di non votare senza per questo essere considerati cittadini di serie B. Si dà



però il caso che non sempre l'ex presidente della Repubblica l'abbia pensata così. Quando era sul Colle per esempio recitava un altro copione. Agli italiani chiamati a votare per il referendum sull'acqua e sul nucleare e a una Forza Italia che predicava l'astensione, l'allora capo dello Stato interpellato sull'argomento si fece portabandiera del fronte per il voto, dichiarando senza tentennamenti di essere un elettore «che fa sempre il suo dovere». Avete letto bene: sempre. E tanto per non essere frainteso, dal Quirinale incalzò la Rai a fare il proprio di dovere, ovvero la invitò a dare «piena e tempestiva attuazione del regolamento approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza Rai e alla ne-

cessaria informazione sulle modalità di svolgimento della consultazione referendaria». Insomma, cinque anni fa si doveva necessariamente votare e sia la televisione pubblica che gli elettori erano chiamati a fare il proprio dovere. Adesso che al governo non c'è più Berlusconi ma Renzi, la Rai può invece parlare di referendum il meno possibile, gli elettori possono stare tranquillamente a casa per esprimere il loro parere e i quesiti sottoposti agli italiani sono addirittura inconsistenti e pretestuosi.

I principi cambiano per Napolitano a seconda di chi governa e in base ai propri interessi, nel più puro stile comunista. Del resto, che cosa c'è da stupirsi. L'uomo che parlava di libertà, pace,

e socialismo, nel 1956, di fronte ai carri armati sovietici che schiacciavano nel sangue la rivolta con cui il popolo ungherese chiedeva la libertà, in Parlamento si pronunciò così: «L'intervento sovietico ha non solo contribuito a impedire che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione, ma alla pace nel mondo». Cambiano gli anni, ma il comunista che è in Napolitano non cambia mai. Può indossare il doppiopetto e il vestito grigio, può regnare dal Quirinale, ma l'ex presidente resta sovietico nell'animo, pronto a giustificare le scelte del partito per un ideale superiore. Ovvero, uno di cui non fidarsi mai.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

© RIPRODUZIONE RISERVATA